

Essere imprenditori oggi

Intervista a Maurizio Stirpe

Abbiamo il piacere ed il privilegio di ospitare l'intervista realizzata per la redazione del New Cent a Maurizio Stirpe, attualmente Presidente del CdA della Prima spa, società capofila di un gruppo industriale operante nel settore della progettazione e realizzazione di componentiistica in plastica per l'industria dell'auto, delle moto e degli elettrodomestici, con circa 2200 dipendenti (dati marzo 2012) presenti in 16 stabilimenti operativi in Europa e 2 centri di progettazione. E' Presidente di Unindustria - l'Unione degli Industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo - di Confindustria Lazio e del Frosinone Calcio.

L'ecosistema delle startup in Italia, così come nei Paesi un tempo culturalmente più lontani dai centri dell'innovazione, è profondamente cambiato. La crisi economica ha di fatto alimentato lo spirito imprenditoriale dei giovani, ha spostato l'attenzione dei player istituzionali e privati verso l'innovazione e, di conseguenza, contribuito alla nascita di nuove startup. Un imprenditore come Lei, con la propria organizzazione, quale consiglio si sentirebbe di dare ad un ragazzo che vuole realizzare una propria impresa?

Determinazione, passione per il proprio lavoro, ottima capacità organizzativa, propensione all'innovazione, sono solo alcuni dei requisiti necessari per un giovane che voglia intraprendere la professione di imprenditore. Ma anche il più deciso dei giovani, con alle spalle una forte motivazione, spesso si scontra con territori carenti dal punto di vista delle informazioni, delle infrastrutture, dei servizi e degli strumenti necessari per il reperimento dei fondi indispensabili per dare vita a nuove aziende.

Inoltre chi vuole avviare un'impresa deve tenere presente che il processo imprenditoriale ha come componente fondamentale l'assunzione

del rischio di insuccesso. L'imprenditore non può mai dire "missione compiuta". Non ci sono modelli certi, ogni giorno si è costretti a decidere qualcosa che inevitabilmente influenzerà gli eventi futuri. L'esperienza di ogni imprenditore, anche dei più grandi e che hanno realizzato di più, è segnata da alcuni insuccessi, dal loro superamento e dalla continuazione del percorso, mettendo a frutto l'esperienza acquisita. Nell'attuale contesto di crisi, i giovani imprenditori sono una risorsa fondamentale che va sostenuta con azioni concrete. Un studio della Kauffman Foundation quantifica la ricchezza che si perde non investendo nelle nuove idee: tra il 1980 e il 2005 le startup negli USA hanno creato circa 3 milioni di posti di lavoro ogni anno, mentre le imprese "vecchie" hanno fatto registrare quasi sempre un calo occupazionale, distruggendo impiego. Ci riferiamo ad un sistema economico e ad un mercato del lavoro certamente diversi, ma è ragionevole ritenere che anche in Italia le startup possono offrire un contributo significativo ad una dinamica occupazionale fortemente indebolita dal susseguirsi delle crisi. Per supportarli rendendo così anche il nostro territorio un luogo fertile per l'avvio di realtà imprenditoriali, abbiamo costituito il "Comitato Start-up" di Unindustria, coordinato dal Gruppo Giovani Imprenditori. Tra i progetti l'avvio di un portale che erogherà servizi on line utili allo sviluppo di una giovane impresa, sullo stile dei "business incubator", programmi ad hoc per l'avvio rapido di start up efficienti.

Ai giorni nostri, il territorio di riferimento dell'imprenditore non può essere limitato alla sola Italia ma deve divenire il pianeta Terra e, questo messaggio, ce lo ha portato da tempo la globalizzazione. Dobbiamo sfruttare il



vantaggio che all'estero ci riconoscono e che è rappresentato da una produzione altamente qualitativa definita come "made in Italy". Le imprese associate a Unindustria come si collocano in questa dimensione?

Pur partendo da una base contenuta, le dinamiche di internazionalizzazione del Lazio si sono rafforzate. Negli ultimi anni la quota regionale sulle esportazioni italiane è costantemente cresciuta dal 3,8% del 2007 al 4,6% del 2012 ed è stata molto buona la performance dei poli tecnologici della regione, che lo scorso anno hanno registrato una crescita del 24,6%, superiore alla media nazionale.

Per quanto appaia accentuato nelle dinamiche il nostro sistema, però, tradizionalmente poco proiettato sui mercati esteri, presenta un grado di apertura ancora troppo contenuto rispetto alle sue potenzialità.

In particolare la positiva performance relativa alle esportazioni appare troppo legata agli andamenti di un particolare settore - quello farmaceutico - ad insediamento multinazionale e non si avvale delle caratteristiche diffuse del sistema produttivo laziale.

L'apertura al commercio internazionale, in una fase di perdurante stagnazione della domanda interna, è per la nostra regione un essenziale motore di crescita e conferma la centralità delle politiche di internazionalizzazione nella promozione dello sviluppo del territorio. Un processo che, però, non può essere solo una risposta all'emergenza e nemmeno un automatismo compensativo al calo di domanda interna. Questo perché richiede iniziative e investimenti che difficilmente possono essere intrapresi in fase recessiva. È qui che emerge l'utilità delle politiche regionali, che devono gettare le basi per la diffusione di una maggiore propensione all'internazionalizzazione, facendo emergere la domanda delle imprese laziali.

Vi è chiara evidenza della correlazione positiva fra grado di internazionalizzazione e performance di impresa. Produttività, dimensione e fatturato risultano più elevati per le aziende che operano anche sui mercati esteri. La ricetta di politica economica che ne consegue è appa-

rentemente semplice: creare incentivi alla crescita dimensionale e all'internazionalizzazione, con l'obiettivo di incrementare la performance del sistema produttivo.

Cosa si può e deve fare per essere ancora più competitivi?

Sono molteplici gli interventi da realizzare per la competitività delle imprese ma la condizione qua non è agire in fretta, guardando alle situazioni concrete e ai progetti utili ad innescare un nuovo ciclo nel territorio. La chiave di volta risiede nella tempestività con cui si deciderà di risollevare un'economia che vive da tempo uno stato emergenziale.

Per quanto riguarda le azioni da intraprendere, credo sia urgente rimettere al centro il valore reale del produrre, dell'industria e dei tanti servizi di qualità che il Lazio è in grado di offrire. Ma anche imprimere una svolta nelle aspettative del tessuto imprenditoriale.

Dal lato delle imprese, insistendo sulla patrimonializzazione, sulla crescita dimensionale, sulla ricerca di prodotti innovativi e di nuovi mercati. Dal lato delle istituzioni, rimuovendo i vincoli allo sviluppo per favorire la ripartenza degli investimenti. Ciò significa agire su semplificazione e riforma della macchina amministrativa, adeguamento della dotazione infrastrutturale, riduzione dei tempi della giustizia civile, ma soprattutto sblocco dei pagamenti e abbassamento della pressione fiscale. La prima responsabilità che il soggetto pubblico deve assumersi è dunque ricostruire un ambiente favorevole all'attività d'impresa per fare del Lazio un territorio dove investire può e deve convenire.

La crisi economica sta attraversando il sistema produttivo del Lazio, con gravi ripercussioni sulle imprese e sui livelli occupazionali. Una delle frasi più ripetute all'interno dei convegni organizzati dalle diverse associazioni di categoria è "produttività ed innovazione come risposta alla crisi": è davvero così?

Il quadro produttivo e istituzionale del Lazio



negli ultimi anni è realmente mutato con effetti recessivi permanenti sui livelli di attività, ricchezza e occupazione. Per uscire da questo allarmante scenario economico e sociale occorre ricercare nuovi equilibri in grado di riportarci ai livelli di produttività sperimentati nel passato.

La prima “risposta alla crisi” si lega, quindi, ad una “nuova politica industriale” che miri a creare le condizioni più favorevoli alla competitività delle imprese, supportandole concretamente. E’ vero, però, che il rilancio della “forza industriale” dei territori deve intrecciarsi con l’innovazione, con le opportunità offerte dalla crescente dematerializzazione e digitalizzazione, con i servizi e i nuovi contenuti. L’innovazione tecnologica costituisce oggi un fattore determinante di successo delle imprese, ma sempre più deve essere anche innovazione organizzativa e gestionale per proteggere i margini di profitto e, soprattutto, migliorare l’efficienza dei processi di produzione, innescando un ciclo virtuoso che permetta poi di agganciare la ripresa.

Diviene quindi fondamentale accrescere gli investimenti facendo leva su una maggiore capacità di utilizzo dei finanziamenti disponibili. Per questo intendiamo supportare le PMI nella definizione e realizzazione di progetti di innovazione e ricerca, intensificando la collaborazione tra i grandi gruppi industriali ed il tessuto di piccole imprese.

Per **Unindustria** il tema della politica dell’innovazione deve assolutamente tornare al centro del dibattito regionale, facilitando scelte chiare ed efficaci.

Parlando di accesso al credito, ritiene che le banche locali siano in grado di soddisfare le esigenze delle piccole e medie imprese?

Le banche locali hanno una “marcia in più” rispetto alle banche di grandi dimensioni, cioè la conoscenza approfondita e diretta delle imprese, così come delle vocazioni e dei bisogni del tessuto in cui operano. Oggi gli istituti di credito italiani scontano la complessiva mancanza di liquidità del sistema finanziario e sono sottoposti a vincoli stringenti, motivo per cui i criteri per la concessione del credito divengono sem-

pre più selettivi. L’attuale sistema di assegnazione del rating attribuisce una rilevanza solo marginale agli aspetti qualitativi della vita aziendale. Ciò penalizza le nostre PMI, perché molto spesso i criteri quantitativi non sono in grado di cogliere gli elementi intangibili delle idee di business, come ad esempio le future opportunità di ritorno di un progetto.

In questo, la disponibilità di informazioni approfondite sulle imprese e la capacità di lettura del contesto, proprie di una banca locale, rappresentano senza dubbio un “plus”, perché consentono di valutare i progetti imprenditoriali – distinguendo chi è meritevole di essere finanziato, in quanto scommette sulla propria azienda e dispone di un progetto imprenditoriale valido, da chi non ha le potenzialità per competere sul mercato – e di predisporre strumenti e regole in grado di mediare tra soluzioni imposte da criteri standard ed esigenze singolarmente espresse.

Secondo Lei, quale dovrebbe essere in questo momento la priorità di una banca locale?

Ritengo che, nelle attuali condizioni dell’economia, il banco di prova di una banca sia la capacità di mettere in atto politiche anticicliche nella concessione del credito. In ciò tenendo ben presente un elemento fondamentale: le imprese non hanno bisogno semplicemente di soldi, ma di un sostegno finanziario per crescere, per innovare, per investire. Di questo nuovo rapporto hanno bisogno le stesse banche, come dimostra il fatto che molti grandi istituti di credito stanno cercando di recuperare il legame con i territori. Si tratta di passare dalla semplice fornitura di credito all’affiancamento del cliente per individuare gli strumenti che più si adattano alle sue esigenze e che siano funzionali ad un percorso di sviluppo e di crescita. Per riuscire in questo intento c’è bisogno di scambio di informazioni tra sistema produttivo e istituti di credito, di obiettivi comuni da

raggiungere in una logica di partnership. Ed è



in questa logica che la nostra Associazione ha impostato le sue linee progettuali sul tema del credito e del rapporto banca-impresa.

Adesso parliamo di un'altra passione: Frosinone Calcio. Seguita da moltissimi tifosi, questa bellissima realtà sportiva si identifica con il territorio e la Città di cui porta il nome, a dimostrazione di come lo sport conservi ancora un ruolo importante nell'aggregazione sociale. Cosa significa essere Presidente oggi di

un squadra di calcio impegnata in una competizione nazionale?

Essere Presidente del Frosinone Calcio significa esprimere un forte senso di appartenenza e di gratitudine al territorio, che ha dato tanto alla mia famiglia. E' stata anche una grande passione di mio padre, proveremo ad onorarla fino a quando sarà possibile.

Chi è Maurizio Stirpe

Maurizio Stirpe, Presidente di Unindustria e Confindustria Lazio, è nato a Frosinone il 31 luglio 1958, sposato, si è laureato con lode in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma ed è esperto in direzione strategica e gestione di imprese industriali.

E' Presidente di Prima spa, società capofila di un gruppo industriale operante nel settore della progettazione e realizzazione di componentistica in plastica per l'industria dell'auto, della moto e degli elettrodomestici. Sotto la sua guida oggi l'azienda conta 2200 dipendenti con una dimensione internazionale: 11 stabilimenti operativi in Italia, 3 in Germania, uno in Francia, uno in Slovacchia e con sedi anche a Detroit e Shanghai.

In Confindustria è Invitato del Consiglio Direttivo e Componente di Giunta come Presidente di Confindustria Lazio. E' inoltre membro della 'Commissione per la Riforma di Confindustria', presieduta da Carlo Pesenti, istituita per avviare un percorso di modernizzazione del ruolo e della struttura dell'Associazione.

Dal giugno 1997 a luglio 2001 è stato Presidente dell'Unione Industriali di Frosinone. Dal 2007 al 2011 è stato Presidente di Confindustria Lazio, contribuendo sia alla nascita di Fidimpresa Lazio che a quella di Unindustria, di cui è stato Vice Presidente con delega alla semplificazione del sistema associativo del Lazio fino a settembre 2012.



